

Il Convitto Principe di Piemonte di Anagni



Sommario

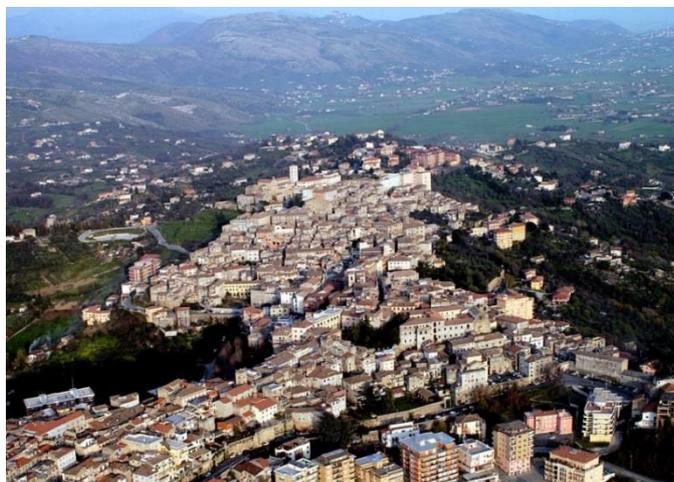
1. La città di Anagni.....	1
2. Papa Bonifacio VIII e lo schiaffo di Anagni.....	3
3. Le origini del convitto.....	5
4. San Pietro in Vineis e gli affreschi della Passione.....	8
5. Il convitto ai nostri giorni.....	17

1. La città di Anagni

In provincia di Frosinone, Anagni è una delle cinque città “Saturnie” (le altre sono Alatri, Arpino, Atina e Ferentino) fondate, secondo il mito, dal dio Saturno spodestato dal figlio Giove ed esiliato nel territorio conosciuto oggi come Ciociaria.

Capitale degli Ernici, antica popolazione italica il cui territorio era situato nel Lazio tra il lago del Fucino ed il fiume Sacco, fu conquistata dai Romani nel 306 A.C. diventando prima prefettura e poi municipio.

In epoca medievale, con la ripresa delle città e delle attività artigianali, divenne un *libero comune*, vera e propria città-stato con leggi e magistratura indipendenti dalla soggezione ai grandi feudatari ma, nel secolo XIII, fu annessa alla Signoria dei Caetani, sotto la quale visse un periodo di eccezionale splendore offrendo alla chiesa ben quattro papi, diventando sede pontificia e meritandosi l'appellativo con Viterbo della “Città dei Papi”.



Panorama della città di Anagni



Filippo il Bello



Giacomo Colonna detto Sciarra

Nel 1798, attraverso i movimenti giacobini fu coinvolta nell'avventurosa esperienza della Repubblica Romana divenendone prima capoluogo del Dipartimento del Circeo della Repubblica Romana e successivamente sede del quartier generale della Prima Divisione dell'Esercito Repubblicano comandato da Giuseppe Garibaldi.

Testimone delle lotte tra i Colonna, il re di Francia Filippo il Bello ed il papa Bonifacio VIII la storia associa questa cittadina al famoso episodio del 1303 ricordato come “*Lo schiaffo di Anagni*”: in realtà non si tratterebbe di uno schiaffo fisico ma esclusivamente di un oltraggio morale, anche se il mito, ci narra di Sciarra Colonna intento nell'atto di schiaffeggiare il Papa e

definire così la supremazia del potere temporale su quello spirituale, conclusasi con il trasferimento della sede papale ad Avignone.

Ancora oggi, la città conserva una chiara impronta medievale con il suggestivo centro



storico ricco di testimonianze del XIII secolo (tra cui il palazzo di Bonifacio VIII, il Palazzo Civico e la casa Barnekow) e di numerose chiese romaniche, tra le quali è da ricordare la splendida Cattedrale di S. Maria Annunziata, con la sua cripta contenente affreschi considerati tra i più raffinati cicli pittorici del duecento i quali le hanno conferito l'appellativo di *“Cappella Sistina del Medioevo”*.

Cattedrale di S. Maria Annunziata

2. Papa Bonifacio VIII e lo schiaffo di Anagni

Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani 1230-1303) fu il discendente di una famiglia pisana di origine longobarda: i Caetani.

Pontefice tra i più controversi e discussi del medioevo, indirizzò il suo operato al fine di ristabilire il primato papale e di contrastare il fenomeno della evoluzione di diversi stati europei che da monarchie feudali si stavano evolvendo in veri e propri stati nazionali svincolati dal potere temporale della Chiesa.

La sua ascesa al seggio papale iniziò sotto Papa Martino IV con la nomina nel 1281 a cardinale diacono e dieci anni più tardi con la consacrazione a sacerdote, nomine che lo portarono ad accumulare un patrimonio così consistente da far diventare la famiglia Caetani una delle più importanti casate dell'epoca.

In qualità di cardinale, partecipò a quattro conclavi dei quali il penultimo (1292-1294) porterà sul soglio di San Pietro il monaco Pietro da Morrone con il nome di Celestino V.

Nel successivo rapporto con questo papa, Benedetto recitò una parte molto ambigua che portò in rilievo la sua natura avida e cinica: infatti lo ritroveremo sempre vicino a Celestino V per guidarlo nel suo operato e, nel frattempo, convincerlo ad abbandonare il trono con la rassicurazione

che l'abdicazione era legittima, azione che il Papa compì.

Fu così che nel successivo conclave, tenutosi a Napoli, Caetani fu eletto papa ed incoronato nella Basilica di San Pietro il 23 gennaio 1295, assumendo il nome di Bonifacio VIII; una volta salito al trono, cancellò tutte le decisioni prese dal suo predecessore e, temendo che lo stesso potesse essere sostenuto dai cardinali francesi come antipapa, lo fece arrestare e rinchiudere nella Rocca di Fumone, appartenente al suo casato, fino alla morte di questi avvenuta dopo soli dieci mesi di prigionia.

Uno degli atti più importanti compiuti nel pontificato di Bonifacio fu l'istituzione del Giubileo: notando che numerosi pellegrini arrivavano a Roma con la speranza che il nuovo secolo che stava per iniziare potesse portare pace e giustizia ebbe

l'ispirazione di istituire l'Anno Santo, a partire dal 22 febbraio del 1300 con cadenza centenaria, in modo che tutti i fedeli potessero ricevere l'indulgenza plenaria, visitando le basiliche di S. Pietro e S. Paolo fuori le mura.



Bonifacio VIII

Il Giubileo si rivelò un successo: la grande presenza di pellegrini a Roma apportò entrate economiche notevoli nelle casse della Santa Sede e consolidò sempre più il prestigio del Papa.



L'oltraggio di Sciarra Colonna - Incisione francese del XIX secolo di Alphonse-Marie-Adolphe de Neuville

La vita politica di Bonifacio VIII fu coronata da vari insuccessi, soprattutto nei rapporti con la Francia: l'emanazione della bolla "Unam Sanctam", nella quale si riaffermava la sottomissione al pontefice di ogni autorità politica che, come tutti i fedeli cristiani, era sottoposta alla dottrina della Chiesa, fece precipitare gli eventi. Nel marzo del 1303 il Consiglio di Stato francese, tramite le parole del consigliere del re Filippo, Guglielmo di Nogaret, accusò il Papa di eresia e simonia, utilizzando delle prove presentate a Parigi dagli ex cardinali Colonna ormai esiliati in Francia.

A queste accuse seguì una spedizione in Italia capeggiata da Guglielmo di Nogaret che, con l'aiuto dei Colonna, riuscì ad arruolare qualche migliaio di mercenari allo scopo di catturare il Pontefice nella sua città natale. La mattina del 7 settembre 1303, la cittadina di Anagni venne espugnata e la residenza di Bonifacio VIII assediata.

Giacomo Colonna, detto Sciarra, presente alla spedizione in nome della famiglia, fece irruzione nel palazzo papale e secondo la leggenda, inflisse al papa lo schiaffo con il guanto di ferro della sua armatura.

Come già specificato nelle pagine precedenti, l'azione dello schiaffo è falsa ma, comunque, raggiunse lo scopo di arrestare il pontefice ed impedire l'emanazione della scomunica nei confronti del sovrano francese. Il successivo compito di Nogaret sarebbe stato quello di condurre Bonifacio a Parigi per essere processato e successivamente condannato, ma questo non avvenne per il fatto che la borghesia di Anagni, si dice appoggiata dai cavalieri Templari, liberò il prigioniero che, scortato dalla famiglia Orsini, fece ritorno a Roma.

Ma l'affronto subito nella sua Anagni fu troppo avvilente e mortificante, soprattutto per la perdita dell'immagine di un papa grande e potente che aveva sognato di essere e così, minato anche nel fisico dalla gotta e dalla calcolosi renale, morì il 12 ottobre del 1303 e fu sepolto in una cappella costruita appositamente per lui da Arnolfo di Cambio nella Basilica di San Pietro.

3. Le origini del convitto

Papa Leone XIII molto legato alla città di Anagni, decise di costruire un istituto agrario che potesse aiutare i contadini a migliorare la produzione locale. Considerando che il contesto storico dell'epoca si riferisce al decennio successivo a quello che aveva visto Roma e lo Stato Pontificio, occupati dallo Stato Italiano e che, quindi, si viveva un forte attrito fra Stato e Chiesa, all'idea di Leone XIII, fece eco lo Stato Italiano che decise di erigere nei pressi dell'istituto agrario religioso, un convitto femminile per le orfane dei maestri elementari provenienti dall'intero regno d'Italia, intitolato alla regina Margherita, allora consorte del Re Umberto I, ristrutturando l'ex convento dei domenicani espropriato dallo Stato alla Chiesa.

Ne conseguì che il progetto di scuola agraria si trasformò in un seminario pontificio per accogliere, sotto la direzione dei Gesuiti, i seminaristi del Lazio meridionale. Si ripropose così, per Anagni, la possibilità di diventare una città di studi come nel medioevo, difatti già nei primi anni del XX secolo sono presenti altri due convitti femminili (suore Cistercensi e della Purità), che, però, evidenziano l'esigenza di creare un collegio maschile.

Spinto da questa necessità, nel 1909, il consiglio comunale di Anagni, assegnò il terreno per la costruzione di un convitto in cui accogliere gli orfani dei segretari e dipendenti comunali di tutta l'Italia; il terreno individuato fu quello su cui sorgeva da oltre otto secoli, l'ex convento dei Cappuccini con l'annessa chiesa di San Pietro in Vineis, espropriato dal demanio italiano e concesso in uso allo stesso comune che deliberò di concorrere all'edificazione del nuovo fabbricato



Il Convitto all'epoca della fondazione

con la somma di £.100.000.

Ma lo scoppio della prima guerra mondiale rese molto travagliate le sorti del convitto: infatti soltanto il 27 novembre 1927 il Consiglio Comunale confermò la precedente delibera e si impegnò a fornire gratuitamente l'acqua e la luce per il funzionamento. Un Regio Decreto successivo, rese realtà il sogno dei molti sostenitori dell'opera. Il convitto,

progettato dall'arch. Calza Bini fu inaugurato nel 1930, rafforzando la fama di Anagni come città degli studi.

Negli ottantacinque anni di storia, interrotti solo dal secondo conflitto mondiale, nove generazioni di studenti, dalla prima elementare al diploma di maturità, sono stati ospitati e seguiti dal personale qualificato del convitto, studiando anche musica, teatro ed educazione fisica.

Di seguito, alcune immagini “storiche”, fornite gentilmente dall’Associazione Nazionale - Pietro Pagliuca – ex alunni del Convitto Principe di Piemonte di Anagni, che mantiene ancora viva la memoria di questa prestigiosa struttura.



1936: il Re Umberto II si reca in visita al Convitto



Gita al mare dei ragazzi convittori



8.6.1939 - Attività sportiva all'aperto



Gli allievi rendono omaggio al Milite Ignoto



Gli studenti con i loro familiari in occasione di feste e ricorrenze





Commemorazione degli ex allievi caduti nella seconda guerra mondiale

1° Raduno Nazionale ex Allievi

19 – 20 settembre 1953



Corrado Mantoni conduce lo spettacolo organizzato in occasione del raduno



Foto di gruppo degli ex allievi in occasione del primo raduno

4. San Pietro in Vineis e gli affreschi della Passione

Nel complesso del Convitto è compresa anche la Chiesa di Pietro citata nel capitolo precedente. Situata poco fuori le mura di Anagni nei pressi di Porta Cerere, prende il nome Vineis dal fatto che la sua realizzazione, risalente intorno al XII sec. avvenne in una zona ricca di vigneti, da cui "Vineis".

La chiesa fa parte di un complesso monastico che fu costruito per ospitare inizialmente una comunità benedettina maschile, sostituita nel 1255 da una di monache clarisse per volontà di Papa



La Chiesa di San Pietro in Vineis

Alessandro IV che, proprio nella Cattedrale di Anagni, santificò Santa Chiara.

Le monache furono presenti nella struttura fino al 1556, anno in cui scoppiò la guerra fra papa Paolo IV Carafa e re Filippo II di Spagna; quando le truppe spagnole fecero di quest'area, il quartiere generale e la postazione d'artiglieria durante l'assedio ad Anagni, la città subì gravi danni e le

Clarisse non fecero più ritorno al convento dove subentrarono i frati cappuccini che rimasero fino all'Unità d'Italia.

Successivamente, il vasto fabbricato fu posto sotto demanio e destinato ad accogliere i poveri della città; nel 1926 l'intera struttura, ormai in grave stato di degrado, fu inglobata all'interno della realizzazione del Convitto "Principe di Piemonte" destinato agli orfani degli impiegati INADEL, poi INPDAP e oggi INPS. L'architetto Alberto Calza Bini, formatosi nella "scuola romana" accanto a Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni, avvalendosi della



L'interno della chiesa a tre navate

sua vasta esperienza sviluppata nel campo del restauro architettonico ebbe la sensibilità artistica di annettere la chiesa e il monastero e permettere, quindi, la conservazione dei tesori artistici ancora presenti.

La struttura della chiesa è in stile romanico con una facciata originale a cui si accede attraverso una ripida scalinata e con l'ingresso anticipato da un porticato.



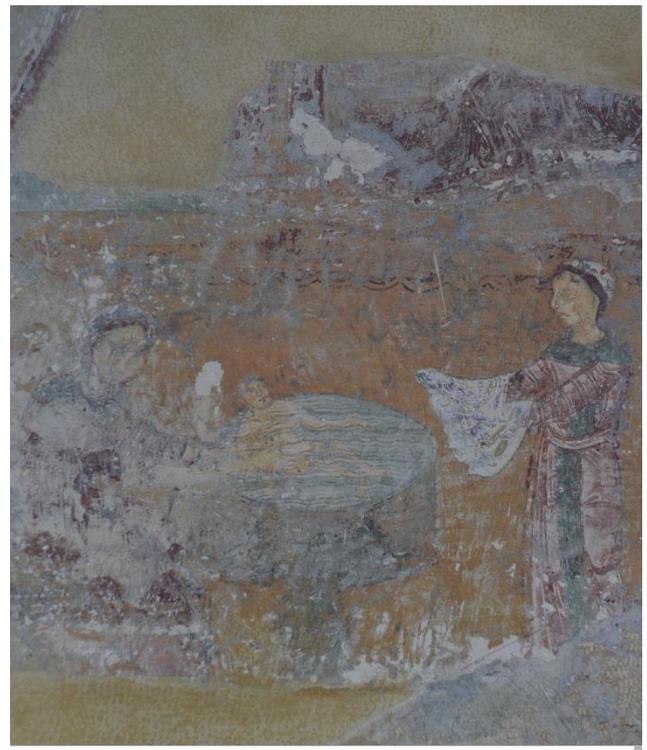
San Pietro in Vineis - Natività, Annuncio ai pastori e Presentazione al Tempio

L'interno, sobrio e tipico dell'epoca è a tre navate e conserva frammenti di splendidi affreschi del XIII sec. tra cui si può ammirare la splendida



Natività, particolare

raffigurazione di una Natività, e il lavaggio del Bambino, immagine alquanto rara dove si nota una donna che porta dei panni per il Bambino



San Pietro in Vineis - La lavanda del bambino

appena nato. Oltre agli affreschi la chiesa conserva parte di un meraviglioso pavimento cosmatesco che, probabilmente, è coevo alla decorazione della cripta della Cattedrale di Anagni.

Il pavimento cosmatesco di San Pietro in Vineis

L'arte cosmatesca era una forma artistica nata agli inizi del XIII sec. che prese il nome da una famiglia di marmisti romani: i Cosmati.

Solitamente veniva espressa nelle decorazioni, utilizzando motivi geometrici con l'uso di tessere marmoree di vari colori, che ornavano pavimenti a mosaico ma anche candelabri ritorti per il cero pasquale, ecc.. La tecnica di ornamentazione marmorea detta “opus sectile” ebbe radici nel



Il pavimento in stile cosmatesco di San Pietro in Vineis

mondo romano e bizantino e i Cosmati non fecero altro che rielaborare quell'arte antica, dandole nuova linfa e riproponendola negli arredi liturgici e nelle pavimentazioni degli edifici religiosi.

Il principale materiale usato era il porfido nei colori rosso antico, giallo antico, verde antico, assemblato con altri marmi come il cipollino, il pavonazzetto, lo statuario, il serpentino.

I Cosmati svilupparono la loro arte soprattutto a Roma (i chiostrini di San Giovanni in Laterano, di San Paolo fuori le Mura, i portici di San Lorenzo fuori le Mura ecc.) ma anche in tutto il territorio del Lazio; difatti il pavimento della Chiesa di San Pietro in Vineis fu realizzato intorno al 1230 ad opera proprio di questa famiglia che inseriva come segno distintivo di tutti i lavori il cosiddetto “fiore della vita” circondato da tessere oblunghe colori diversi

Altre figure ricorrenti nello stile del maestro Cosma e dei suoi figli erano l'esagono con all'interno la stella a sei punte, e quella con tessere oblunghe che formavano una stella a quattro punte.

Oggi, purtroppo, si possono ammirare solo delle minime parti del pavimento a causa di vari rifacimenti operati nel corso dei secoli.

Il Matroneo delle Monache (Coro delle Clarisse)

Il convento, come si è detto, inizialmente ospitò i monaci benedettini, ma fu l'ordine delle Damianite (nome originario dell'ordine fondato da Santa Chiara), poi Clarisse, che darà il via alla realizzazione di un ciclo di affreschi che illustrerà attraverso la Passione di Cristo, la loro storia.

Il ciclo pittorico che si estende per una lunghezza di 12 metri a 2 metri di altezza è situato nel Matroneo delle Monache, un ambiente collocato sopra la navata sinistra della chiesa, dotato di feritoie che permettevano alle monache di partecipare alle celebrazioni delle messe senza essere viste, così come disciplinato dal loro ordine di clausura.



Il Matroneo delle monache, più conosciuto come il Coro delle Clarisse

Intorno al 1230, prima che le Clarisse prendessero possesso del monastero, questo locale era stato decorato con affreschi che riportavano un motivo di arcate e piccole figure geometriche. L'autore è ancora ignoto, anche se alcuni storici dell'arte sostengono che il cosiddetto Terzo Maestro di Anagni sia l'artefice di questa decorazione che si distinse per una evidente raffinatezza cromatica e una notevole eleganza portando l'opera ai massimi livelli qualitativi della pittura romana dell'epoca. Subito dopo la canonizzazione di Santa Chiara (1255) venne steso uno strato d'intonaco a mezza altezza della parete destra del locale, e su questo intonaco venne dipinto il meraviglioso affresco commissionato dalle Clarisse.

E' da ricordare che alcuni anni fa il ciclo pittorico è stato restaurato dall'INPDAP (proprietario dell'epoca) e dalla Banca di Credito Cooperativo di Anagni, rimuovendo un manto di calce che per lungo tempo ha coperto, e protetto, gli affreschi.

Il ciclo è composto da tredici affreschi che raffigurano la Passione, la Resurrezione,

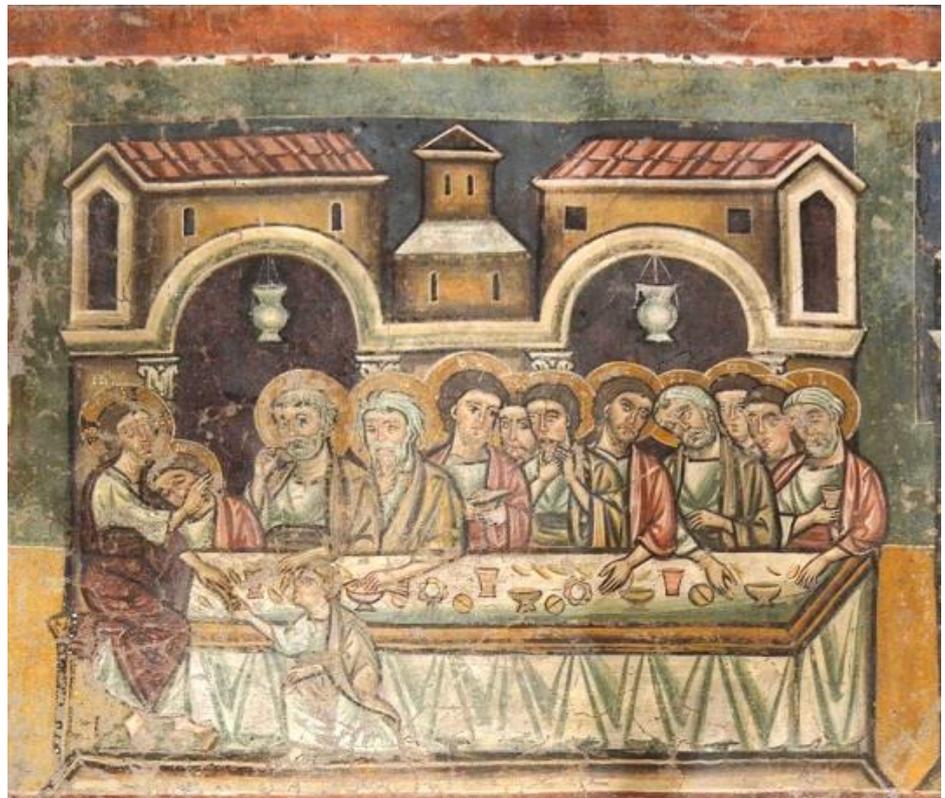
l'Apparizione di Gesù agli Apostoli, la stigmatizzazione di San Francesco e la raffigurazione di Santa Aurelia, Santa Scolastica e San Benedetto.

Il primo riquadro è purtroppo illeggibile perché la rimozione del leggero stato di calce che

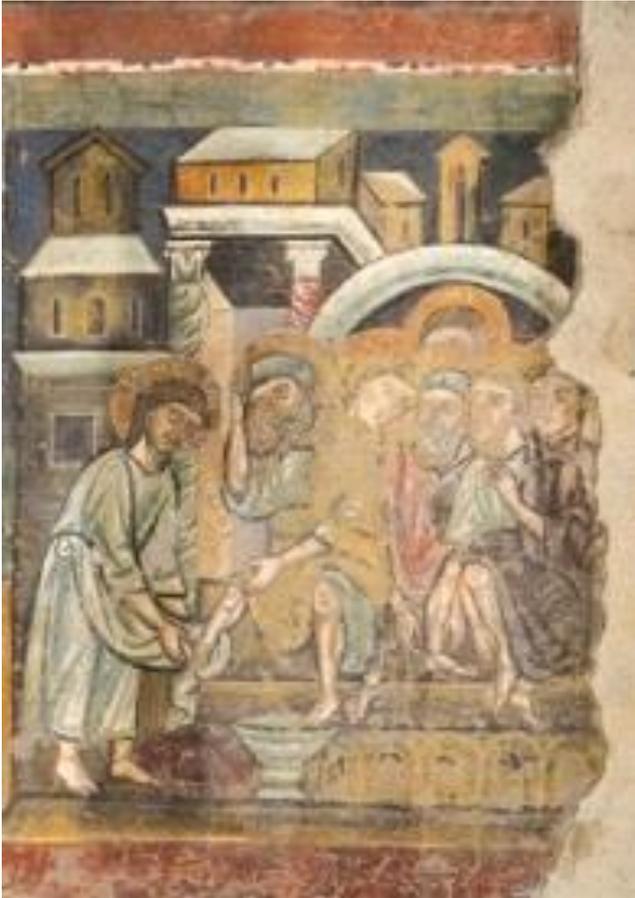


Secondo Quadro: l'ingresso di Gesù nella città di Gerusalemme

copriva la scena ha compromesso l'affresco, ma nel secondo riquadro si riesce a cogliere quella similitudine tra Santa Chiara e Cristo, di cui si parlava precedentemente: la scena infatti raffigura l'ingresso di Cristo a Gerusalemme nella domenica delle Palme, ed è incredibile l'analogia con Santa Chiara perché proprio nella domenica delle Palme del 1255 la santa



Terzo quadro: Cristo consegna il pane a Giuda, che è davanti alla tavola rispetto agli apostoli, piccolo e senza aureola



Quarto quadro: La lavanda dei piedi - Cristo asciuga il piede di Pietro.

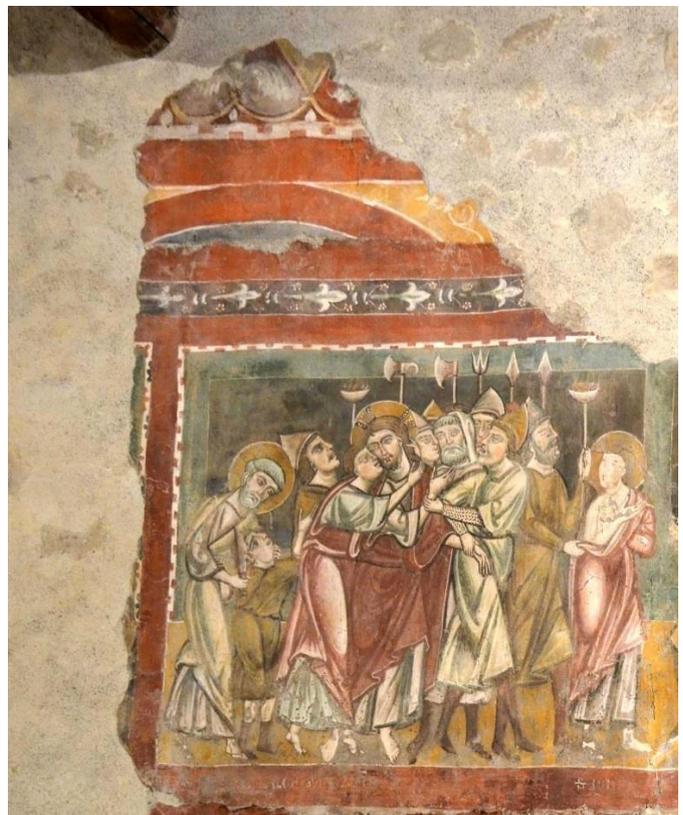
cospetto di Pilato; nel settimo quadro è affrescata la Deposizione di Cristo nel sepolcro alla presenza di Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, San Giovanni e le Marie.

Una scena fondamentale è quella dell'ottavo quadro dove è rappresentata la Resurrezione, con il Cristo che spezzando il sepolcro e calpestando il maligno simboleggia la sua vittoria sulla morte. Il Salvatore inoltre afferra con una mano un personaggio che è stato interpretato come Adamo a significare che è stata spezzata la colpa primigenia dell'Uomo compiuta da Adamo ed Eva, e di conseguenza le porte del Paradiso saranno aperte.

venne canonizzata, come già detto, ad Anagni nella Cattedrale di Santa Maria Annunziata dal pontefice Alessandro IV. Il terzo affresco raffigura l'Ultima Cena dipinta, si può dire, con un'ottica trecentesca, con Giuda collocato dall'altra parte della tavola. Anche qui vi è il paragone tra la santa di Assisi e il Cristo, infatti Santa Chiara descrive nei suoi scritti che l'ora del convivio era uno dei momenti principali della vita monastica, era il momento della collettività, dello stare insieme, e questa situazione di condivisione con le consorelle era utile per farle comprendere come sarebbe stata la sua vita in una realtà condivisa con le altre monache.

Nel quarto riquadro vi è la scena della Lavanda dei piedi.

Nel quinto affresco viene illustrata la Cattura di Cristo; nel sesto dipinto è riportata la Flagellazione di Cristo e la sua presentazione al



Quinto quadro: La cattura di Gesù Cristo - Giuda arriva accompagnato da molta gente con bastoni e spade e bacia il Cristo.



Sesto quadro: la Flagellazione e il giudizio di Pilato - Il Cristo è legato alla colonna e viene flagellato da un soldato

Nel nono affresco è illustrata la scena dell'incontro tra Gesù appena risorto e Maria Maddalena, con la frase di Cristo *Maria noli me tangere* riportata su un cartello e nel decimo riquadro si ammira il Cristo che appare agli apostoli riuniti intorno ad una mensa. Nell'undicesimo quadro rappresentata la maestosa scena del Giudizio con il Cristo giudice che premia i giusti e condanna i non giusti, alla presenza della Vergine, di San Giovanni Evangelista, degli Angeli dell'Apocalisse nel

ruolo di suonatori di trombe e di due piccole figure collocate in basso, i committenti degli affreschi, la badessa del monastero ed il vescovo.

Ma nella successiva scena, la dodicesima, si giunge all'ultima grande era del mondo, quella francescana iniziata con la Stigmatizzazione del poverello di Assisi, con la



Settimo e ottavo quadro: la Deposizione di Cristo e la discesa nel Limbo



Nono quadro: il Cristo incontra Maria Maddalena e sul cartello che reca in mano è scritta la frase "Maria noli me tangere".

Decimo quadro: il Cristo appare agli apostoli.

presenza di Santa Chiara, particolare non secondario, e tutto ciò sta a significare che l'Uomo ritorna ai valori, ai principi cristiani della fratellanza, della condivisione, della povertà.

L'ultimo affresco che chiude il ciclo è una sorta di tributo, di omaggio all'altro grande ordine monastico, quello benedettino, infatti sono raffigurati Santa Aurelia, molto venerata ad Anagni, Santa Scolastica e San Benedetto.

Ma il Matroneo è un luogo

straordinario perché oltre a contenere il ciclo pittorico della Passione di Cristo, presenta un'altra raffigurazione anch'essa di grande valore sia artistico e sia simbolico. Al centro dell'ambiente è dipinta una scena meravigliosa che permette di comprendere il significato di questa sala che è quella dell'Incoronazione della Vergine, scena appartenente ad un ciclo pittorico situato sotto quello della Passione. L'atto dell'incoronazione della



Undicesimo Quadro: il Giudizio.

Dodicesimo quadro: la Stigmatizzazione di San Francesco



Tredicesimo quadro: Santa Aurelia, Santa Scolastica e San Benedetto

Madonna da parte di Gesù mette in risalto la volontà di Cristo di incoronare una donna affinché possa diffondere il suo messaggio a tutta l'umanità. La chiave di lettura è questa: è una donna e non un uomo, e questo è importante, ad avere il compito, grandioso, di consegnare il messaggio di speranza a tutto il

mondo. E' da questo concetto, da questo principio che nasce l'ordine delle Clarisse, donne che, sposando la loro regola primaria cioè la loro condizione di povertà, s'incamminano e attraversano



Scena dell'Incoronazione della Vergine

tutto il mondo per portare il messaggio di Cristo e nello stesso tempo dichiarare, sancire il principio cristiano della povertà.

5. Il convitto ai nostri giorni

Il convitto si estende su un'area di 22.000 metri quadrati di cui circa 8.000 sono occupati da fabbricati ed i restanti 14.000 sono adibiti a zone verdi e impianti sportivi. I dieci fabbricati collegati tra loro, sono dotati di ampi spazi e attrezzature nei quali i giovani svolgono le loro attività scolastiche e non, scegliendo tra palestra, teatro, informatica e corsi di giornalismo.

Nell'anno 2002, le porte della struttura sono state aperte, alle bambine ed alle ragazze con l'istituzione del "semiconvitto", ed alle universitarie con una sezione a loro dedicata. Arrivato a 70 anni di attività socio-educativa il convitto si è avviato verso un processo di riqualificazione, diventando anche un grande centro polifunzionale, dove si svolgono corsi di specializzazione post-diploma e post-laurea, per qualificare maggiormente i titoli di studio conseguiti in collaborazione con le istituzioni locali, le università e il mondo del lavoro.

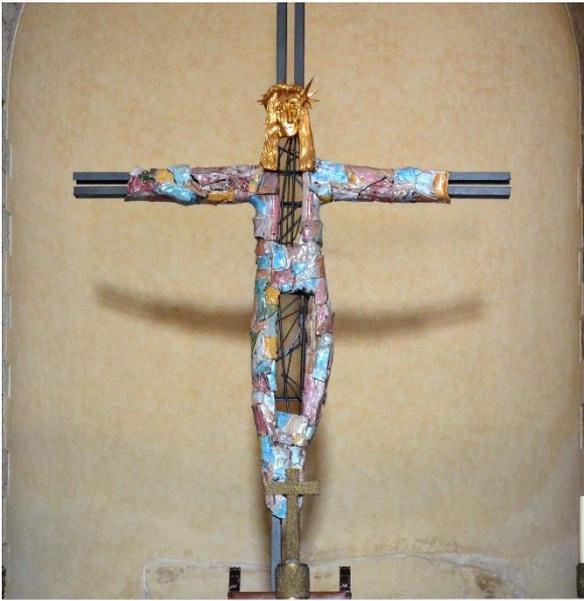
Come tutte le altre strutture che compongono l'universo INPS, anche il convitto Principe di Piemonte è orientato a valutare il mondo dell'arte: penetriamo nel suo interno e vediamo alcune opere in esso custodite.



Ingresso del convitto



Il teatro



Giosetta Fioroni – Crocifisso - ceramica su traliccio in ferro
– Chiesa di S. Pietro in Vineis



Giampaolo Atzeni – Orient Express – acrilico su tela

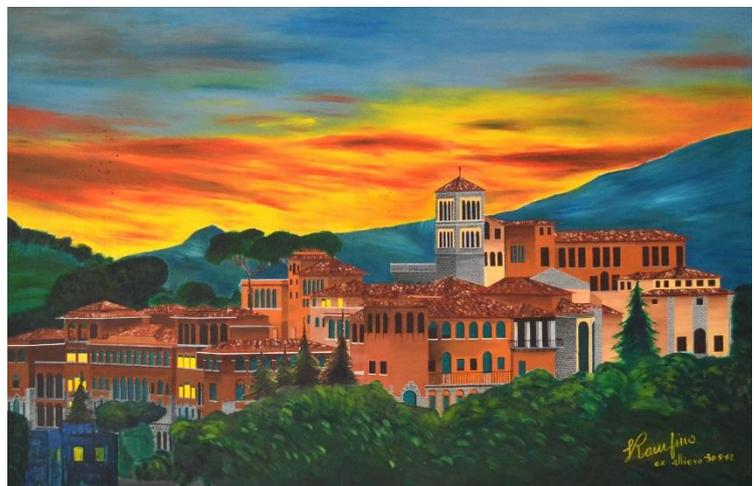


Bandiera della casa Savoia – Ricamo su stoffa



Stefano Della Porta – Farfalle – olio su tela

Luigi Rampino (ex allievo) – Il Convitto Principe di
piemonte





La biblioteca



Feritoia del coro delle Clarisse



Braccio del chiostro



Plastico del Convitto